

Il Sole 24 Ore  
11 giugno

Sole 24 Ore  
venerdì 11 Giugno 2009 - N. 159

MEDITERRANEO  
LA VISITA DEL RAIS

L'accusa: ricevuto dalle massime cariche italiane, insignito di laurea honoris causa, eccessivo per chi non riconosce i diritti civili

La  
im

# Colonnello, troppi onori...

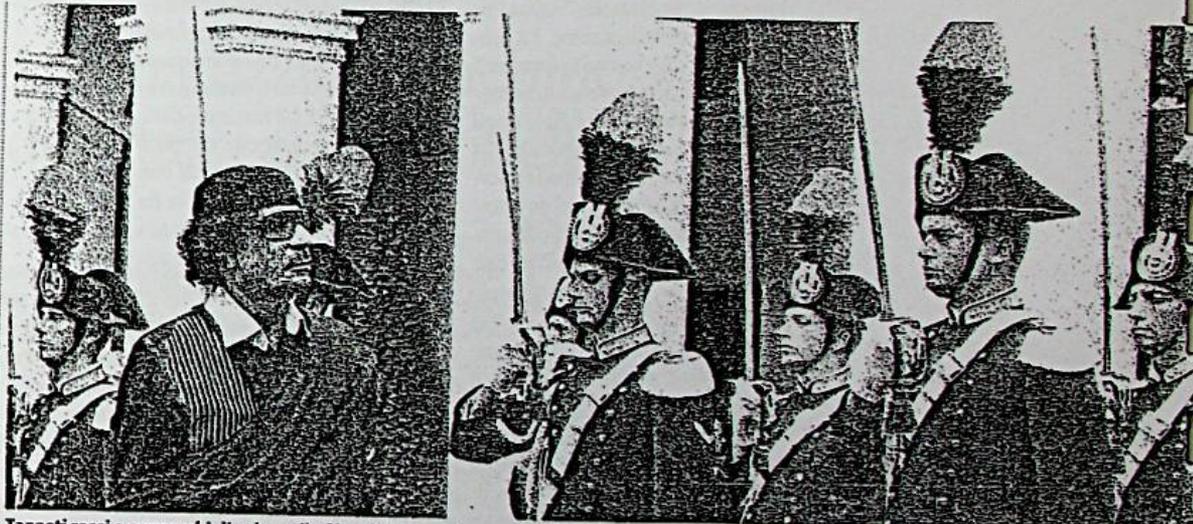
## La ragion di stato non giustifica l'amnesia per la storia del leader libico

Roberto Perotti

ricevimento con il presidente della Repubblica e poi con il presidente del Consiglio, incontri con i presidenti di Camera e Senato, con il sindaco di Roma, con ministri, con Confindustria, i rappresentanti della cultura e con un gruppo di illustri donne italiane, l'immane invito alla Sapienza, e persino una laurea honoris causa a Sassari. Se Garibaldi e madre Teresa fossero ancora vivi, questa avrebbe l'accoglienza che probabilmente otterremmo loro. Invece stiamo parlando del leader libico Gheddafi, uno dei peggiori despoti in attività.

Per mettere al bando chi viola i diritti umani è un lavoro arduo e pericoloso: si sa dove si comincia ma non si sa dove si finisce. Perché la Libia e non la Cina, e ancora oggi manda decine di migliaia di concittadini a languire nei lager del "la-1"? E perché non gli Stati Uniti, con la loro media elettrica e Guantanamo? Alla fine, metterci sono i paesi più piccoli, contro i quali si fa una bella figura a ergersi a paladini dei diritti umani, senza però subire troppe conseguenze sul piano economico.

Questo è vero, così come sarebbe ipocriti rifiutarsi di fare affari con il colonnello, o di continuare a protestare quando il prezzo della benzina sale. Quanto avviene in questi casi non va però ben al di là del necessario: mantenere l'apparato del regime costa, e Gheddafi sarebbe ben contento di venderci il suo petrolio anche senza un invito al Quirinale. Per qualunque spettacolo miserevole? Il petrolio, ci sono almeno quattro modi per cui il capo di un paese come la Libia può ricevere tante attenzioni: ci servono i soldi, vorremmo rispedirgli un po' di migranti illegali, ci serve per un piccolo affare di politica estera, e ci permette di fare un certo terzomondismo mai sopito. I libici vorrebbero attingere ai fondi sovrani dei paesi asiatici e dei produttori di petrolio per ricapitalizzare banche e aziende. Il petrolio piccolo, la Libia dovrebbe essere il paese sovrano "de noantri". I soldi della Libia vanno utili anche per i nostri costruendoci convinti che dalla crisi si uscirà con le colate di cemento e di carrame,



Tappeti rossi e pennacchi. Il colonnello Gheddafi passa in rassegna il picchetto d'onore nel cortile di Palazzo Chigi

quale opportunità migliore di andare a costruire strade e ponti anche nel deserto?

In un paese in cui tutti parlano di responsabilità sociale d'impresa è però quantomeno singolare che pochi abbiano sollevato questioni etiche in occasione dell'entrata di Gheddafi nel capitale di UniCredit; e che anzi si sia preferito dare fiato alla retorica del "fare sistema", cioè della fruttuosa collaborazione tra politica e sistema delle aziende - il che già la dice lunga sulla natura di queste operazioni.

Il secondo motivo per tanta piaggeria nei confronti di Gheddafi è che vorremmo rifilargli un po' di migranti illegali. Ovviamente, la soluzione ai problemi dell'immigrazione non è fare entrare tutti indiscriminatamente. Ma non può essere nemmeno di rispedire gli immigrati nelle grinfie di un sistema poliziesco spietato, che li riduce letteralmente alla condizione di schiavi, e spesso li tortura e uccide, come ha descritto Fabrizio Gatti nel suo splendido *Bilal*, e come da anni denuncia Amnesty International. Il governo sa benissimo tutto questo, ma finge di ignorare: non il modo più in-

telligente di guadagnarsi un posto rispettabile nel consesso internazionale.

E qui veniamo al terzo motivo di piaggeria. Nonostante la retorica, in politica estera l'Italia conta fino a un certo punto: una conseguenza inevitabile del susseguirsi incessante di governi improvvisati, e di tante piccole furberie che a noi sembravano sortileggi e equilibristici di statisti consumati ma che all'estero apparivano solo come frutto di politici inesperti e inaffidabili. Per rifarsi una patina di rispettabilità internazionale, il punto di partenza più naturale è il teatro dietro casa, il Mediterraneo. Purtroppo per noi, a tutti gli altri una tale politica appare terribilmente provinciale.

Queste aspirazioni si saldano con il terzomondismo dormiente in molti ambienti italiani, secondo cui Gheddafi, con tutti i suoi problemi, è un interlocutore accettabile perché proviene pur sempre dalla parte «politicamente corretta» del mondo. È questa una motivazione che ha svolto un ruolo fondamentale negli anni 80 e 90, quando diversi governi di centro-sinistra hanno corteggiato Gheddafi per fare uno sgarbo all'al-

leato americano e mettersi a posto la vecchia coscienza militante, e che forse spiega il coinvolgimento anche di certi ambienti della sinistra (come la Fondazione Italo Calvino) nello spettacolo di questi giorni.

La visita del colonnello infine ha ancora una volta messo in luce il degrado dell'università italiana. L'anno scorso la Sapienza fu bloccata per parecchi giorni, per protesta contro l'invito al Papa a parlare di un argomento notoriamente pericoloso come il rapporto tra scienza e religione. Niente di paragonabile accaduto finora in risposta alla visita di Gheddafi che disonorerà l'Aula Magna di quell'ateneo, anche se l'Onda ha annunciato manifestazioni di protesta. E di tutte le lauree che potevano conferirgli, a Sassari hanno scelto la più offensiva per le migliaia di cittadini libici e di migranti torturati e uccisi da un regime arbitrario: quella in giurisprudenza. Fortunatamente per Sassari c'è ancora il valore legale del titolo di studio: senza di esso, una laurea dalla stessa facoltà che l'ha concessa anche a Gheddafi sarebbe carta straccia.

roberto.perotti@unibocconi.it  
© 2009 - Sole 24 Ore